

Settembre 1943

## LE INDIMENTICABILI GIORNATE PIEMONTESE

di ALBERTO CIPELLINI

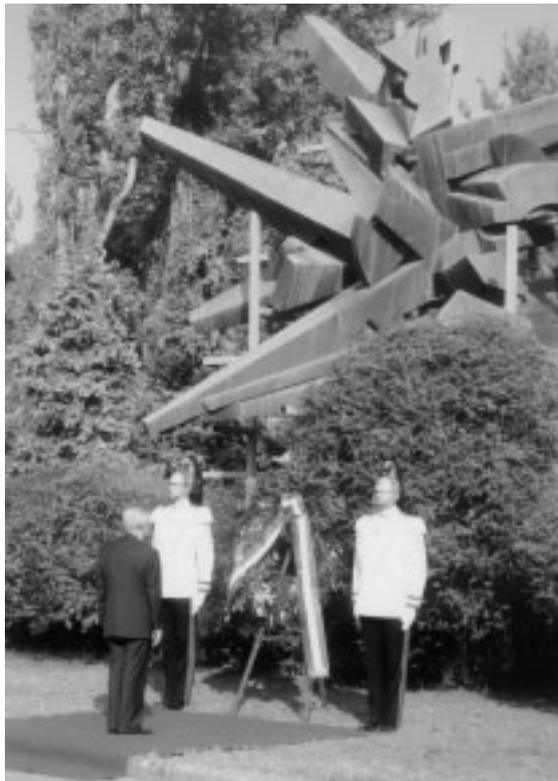
Le città di Cuneo, Boves, Borgo S. Dalmazzo sono legate da un doppio cordone ombelicale, distando pochi chilometri una dall'altra, con borgate di capannoni, di aziende artigiane, agricole e centri commerciali. Ma c'è un altro cordone ombelicale che le fa sorelle nella storia antica e recente del vecchio Piemonte: la romana "Pedona" (Borgo S. Dalmazzo); Boves, da "Bovis" e la ribelle Cuneo, borgo di libertà e bastione coraggioso contro austriaci, saraceni, spagnoli, francesi quale porta di ingresso verso la Pianura Padana. Vittoriosa in sette asedi!

La storia recente si condensa in tre grandi momenti simultanei ma diversi, aventi quale comune denominatore la corale partecipazione della gente delle tre città alla Resistenza: Cuneo è medaglia d'oro al valor militare; Boves è medaglia d'oro al valor militare e civile; Borgo S. Dalmazzo è medaglia d'oro al merito civile.

Il 18-19 settembre le tre città hanno ricevuto la visita del Presidente della Repubblica.

Il giorno 18 a Cuneo, Ciampi insieme alla moglie incontra al teatro Toselli i 250 sindaci della "Provincia Granda", imprenditori, politici, parlamentari, sindacati e il sociale. Quindi, nel pomeriggio, rende omaggio al Monumento alla Resistenza tra due ali di folla, le bandiere e i labari partigiani. Dopo la deposizione della corona e il raccoglimento si ferma, visibilmente commosso, a salutare "i vecchi partigia": così li presenta un suo accompagnatore.

Al palazzo della Provincia ascolta il ricordo di Giovanni Giolitti, che



Ciampi rende omaggio al monumento alla Resistenza di Cuneo, opera dello scultore Umberto Mastroianni.

ne fu presidente, nel 75° anniversario della scomparsa. Infine, a piedi sotto i portici di corso Nizza sino a piazza Galimberti, tra gente festosa (un'anziana signora: «Presidente le posso dare un bacio?». Donna Franca «faccia pure non sono gelosa») dove si raccoglie in silenzio sotto la lapide di Duccio, con la celebre frase del 26 luglio 1943: «La guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista».

19 settembre: Boves ed il ricordo dell'eccidio, la bestialità, la slealtà dei nazisti. Assassinati, bruciati vivi il sindaco, un giovane prete ed oltre 30 civili, colpevoli soltanto di essere presenti nel momento della rappresaglia. Infine, Borgo S. Dalmazzo: fra il 9 e il 12 settembre

1943 un migliaio di ebrei giungono stremati al seguito della 4ª armata che si sta ritirando dalla Francia del sud, occupata nel 1940 (la pugnata alla schiena!). Rimarranno a Borgo fino al 21 novembre quando i tedeschi li caricheranno su carri bestiame, destinazione Auschwitz. I superstiti accertati sono 11.

«Senza la Resistenza l'Italia sarebbe peggiore. Senza la Resistenza, senza la guerra contro i nazifascisti così come senza il Risorgimento, oggi questo Paese sarebbe peggiore».

A Boves, migliaia di cittadini, partigiani, ex combattenti, reduci, giovani e testimoni della strage. In un clima di generale commozione, il Presidente affronta decisamente il problema nei termini già anticipati a Cuneo.

«La Resistenza non appartiene ad una fazione politica, è patrimonio di tutti gli italiani

e accanto al suo peso militare ebbe soprattutto una funzione di solidarietà concreta e di riscatto simbolico. Contribuì a salvare vite, in particolare di ebrei e fu decisiva nel salvare l'onore della nazione e il rispetto degli italiani per se stessi».

Tesse l'elogio della memoria: «Intendiamo conservare con pienezza il significato fondamentale della festa nazionale del 25 Aprile, accanto al 2 Giugno e al 4 Novembre come momenti di riflessione e di gioia per i valori della nostra comunità. Anche l'anno prossimo il 25 Aprile sarà celebrato al Quirinale ed io avrò l'onore di appuntare la medaglia d'oro al gonfalone di una città del sud, Barletta, perché anche al sud c'è stata la Resistenza. E c'è un filo che lega Risorgimento e Resistenza, il processo

di unificazione nazionale e la lotta per cacciare dall'Italia i nazisti alleati dei fascisti». «La gente di Cuneo testimoniò per prima le virtù migliori del nostro popolo».

Ricorda i personaggi della prima Resistenza: Ignazio Vian, impiccato a Torino, che fu tra i primi a prendere le armi accanto a esponenti cattolici, liberali, azionisti, socialisti e comunisti. La Resistenza come fatto non di parte, ma che accomuna gli italiani ed esprime quello spirito unitario che troverà sintesi nella Costituzione repubblicana. A Boves la gente comune sperimentò la bestialità, la degenerazione morale delle SS; ma la gente comune reagì con le armi in pugno, non militanti di una fazione, ma famiglie laboriose, silenziose e ricche di tradizioni. È questa l'idea della Resistenza che il Presidente esprime: un moto di popolo, che ebbe più forme, quella dei militari e dei partigiani, quella della popolazione che li appoggiò, quella dei prigionieri in Germania che rifiutarono di arruolarsi con i fascisti di Salò. Ciampi sottolinea la ribellione spontanea, la reazione popolare



Il Presidente acclamato dalla folla.

degli italiani di fronte all'orrore. E indica l'esempio dato dai militari e dalla popolazione del Cuneese quando dopo l'8 settembre venne dato soccorso agli ebrei che tentavano di sfuggire alla deportazione. «La Resistenza non fu scontro fratricida, non fu guerra civile». A Borgo S. Dalmazzo si commuove parlando nell'allora campo di

prigionia da dove centinaia di ebrei partirono per Auschwitz; stringendo il pugno ribadisce con forza: «Noi non dimenticheremo mai coloro che furono vittime innocenti di atti di barbarie che non hanno l'eguale nella storia. Non dimenticheremo mai quei criminali. Non dimenticare è per noi un comandamento». ■

## SUI RICONOSCIMENTI PARTIGIANI

*Il Ministero della Difesa, Direzione Generale per il personale militare, ci invita a pubblicare, ai sensi della legge sulla stampa, una precisazione in merito all'art. dal titolo "Nuove norme per i riconoscimenti partigiani" a firma Ilio Muraca, da noi pubblicato nel n. 7 - 2003. Aderiamo volentieri a questa richiesta.*

« In primo luogo – si legge, tra l'altro, nella nota ministeriale a firma del Direttore Generale Ten. Gen. Cosimo D'Arrigo – non esiste alcuna "nuova normativa" e la materia in oggetto resta disciplinata dalle norme già vigenti, in particolare:  
– legge 11 maggio 1970, n. 290,

per la quale sono considerate nei termini le proposte al valor militare presentate entro il 31 dicembre 1970;  
– legge 28 maggio 1981, n. 287, per la quale sono considerate nei termini le domande per il riconoscimento delle qualifiche partigiane pervenute all'Amministrazione entro il 31 dicembre 1979.  
Quindi, nulla è innovato circa il quadro normativo della materia, né, inoltre, vi sono nuove norme che prevedano alcun "riesame": quest'ultimo, in particolare, rimane possibile solo nei modi ed entro i termini perentori vigenti per la proposizione di eventuali iniziative di giustizia, dinanzi ai competenti or-

gani giurisdizionali o amministrativi; con la conseguenza che, una volta definito l'eventuale contenzioso, nessun dovere di riesame – d'ufficio o a domanda – esiste a carico dell'Amministrazione. Si precisa, poi, che la sola unità organizzativa competente a trattare le pratiche in oggetto è la 25ª Divisione di questa Direzione Generale, inquadrata nel dipendente VII Reparto. Pertanto, qualunque documento in materia deve pervenire esclusivamente alla predetta unità organizzativa, senza contestuale interessamento, in alcun modo, del Comitato consultivo per la concessione di qualifiche e ricompense al valor militare partigiano». ■